

LOTTA ALLA FAME NEL MONDO: LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Lunedì, 19 agosto 2002, ore 12.00

Relatori:

Vincenzo Tassinari, Presidente Coop. Italia; Giovanni Alemanno, Ministro per le Politiche Agricole; Camillo Gardini, Compagnia delle Opere Agroalimentare; Stefano Berni, Presidente della “Grana Padano”

Moderatore:

Paolo Massobrio

Moderatore: Vedo che, nonostante l'estate e le notti di Rimini, la sala è strapiena e quindi io farei un grande applauso al ministro Gianni Alemanno che ha interrotto le vacanze sulle Dolomiti per essere qui presente. Il ministro Alemanno parlerà di un tema impegnativo: “Lotta alla Fame nel Mondo: Lo Sviluppo Sostenibile”, nella cornice del Meeting per l'amicizia tra i popoli. Interverranno Vincenzo Tassinari, Presidente di Coop. Italia e il Dottor Camillo Gardini, Presidente della CdO Agroalimentare, colui che ha voluto fermamente questo convegno.

Io darei subito la parola al Dottor Gardini per il primo intervento introduttivo.

Camillo Gardini: Vorremmo che in tale sessione di lavori, più che un'analisi del problema o delle valutazioni su cosa sarebbe bello fare, elementi già ampiamente trattati in altri incontri e seminari, si descrivessero nel concreto le attività che le realtà rappresentate a questo tavolo stanno realizzando sul tema.

Comincerò col parlare dell'attività di CdO Agroalimentare: questa branca di CdO nasce 5 anni fa e ha come compito principale quello di sostenere una tensione ideale nel lavoro.

Tutto questo non con approfondimenti e speculazioni filosofiche, ma, come documentato dall'esempio della Comunità cristiana dei primi secoli, di cui parlerò successivamente, un aiuto concreto a partire dal bisogno di ciascuno.

Infatti è giusto registrare come l'uomo moderno si concepisca sempre di più autosufficiente e solo nei confronti della realtà. Nei confronti del lavoro soprattutto, è drammaticamente acquisito che i criteri di giudizio e di scelta sono svincolati da una dimensione ideale e dunque mutuati dalla mentalità dominante.

Mentre uno sguardo positivo alla realtà è stato in grado di dare forma all'eccezionale ricchezza di prodotti tipici derivati dalla coltivazione e trasformazione sapiente dell'uomo che, con materiali poveri, ha dato vita a prodotti eccezionali come i nostri formaggi, pani, dolci, salumi, vini.

Non è un caso che in Italia vi siano oltre 1.500 tipi di formaggi mentre in tutto il Nord Europa sono solo poche decine. Tutto questo deriva da uno sguardo che si ha verso la realtà. Per questo stimiamo e aiutiamo il lavoro di valorizzazione e scoperta dei prodotti tipici, delle radici e delle motivazioni del gusto che Paolo Massobrio, che

ringrazio, sta facendo in tutta Italia con la grande iniziativa dei club di Papillon. In questa luce sosteniamo il poderoso lavoro del ministro Alemanno per sviluppare e promuovere l'agroalimentare tipico italiano in tutto il mondo. Cosa ha fatto allora CdO Agroalimentare? Innanzitutto ha messo in rete e in collegamento tutti coloro che, a vario titolo, imprenditori o operatori, hanno, con il loro contributo, delle ricadute nel settore. La rete potrebbe essere rappresentata da un concetto espanso di filiera che comprende il produttore agricolo e il trasformatore, il ristoratore e il consumatore, il distributore che si occupa di logistica, fino a comprendere coloro che si occupano della fame nel mondo e delle eccedenze. Ma la rete è un termine che va molto di moda adesso. A cosa serve? Come funziona? La rete funziona solo se vi è un interesse che la muove. La nostra rete è stata costituita perché tutte le opportunità ed i bisogni che emergono dal proprio lavoro possano essere affrontati non da soli, ma piuttosto all'interno di una compagnia impegnata a far crescere e sviluppare esempi di lavoro che tengono conto di quello sguardo alla realtà e all'uomo detto prima, in altre parole che costituiscano opere, Compagnia delle Opere, appunto. Tutto ciò si sostanzia in un sito internet e in contatti personali attraverso riferimenti regionali e provinciali.

Abbiamo quindi realizzato un servizio diretto ai giovani in cerca di lavoro nel settore per facilitare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro e contestualmente abbiamo attivato affiancamenti tra giovani imprenditori e realtà consolidate. Vi sono esempi in atto nel settore vitivinicolo, zootecnico, dei servizi e dei mezzi tecnici. Attraverso la creazione di nessi e contatti fra produttori, distributori e ristoratori, attraverso la promozione di eventi ad hoc abbiamo inoltre operato un sostegno alla promozione commerciale. In particolare, CdO Agroalimentare, è impegnata in questo meeting, come già da diversi anni, nella realizzazione di una bottega dove sono messi in vendita alcuni dei prodotti delle aziende associate CdO che vi invito a visitare. Quest'anno la localizzazione della bottega è all'interno del grande stand della Compagnia delle Opere.

Un impegno particolare poi è assegnato alla promozione della grande manifestazione di promozione e vendita di prodotti agroalimentari tipici, "L'expo dei sapori", organizzata dal GEFI, l'ente di gestione fieristica della Compagnia delle Opere, in programma dal 14 al 19 Novembre a Milano.

Abbiamo poi realizzato convegni, come quello odierno, e documenti sui temi più rilevanti e di interesse del settore come il materiale relativo agli *Ogm*, alla *Vacca Pazza*, alla Riforma della *Pac*, al problema della fame nel Mondo.

Sosteniamo iniziative della Compagnia delle Opere collegate al settore, l'Avsi, l'Umana Dimora, oltre alle già citate Papillon e Expo dei Sapori, la Fondazione Banco Alimentare impegnata per la riduzione dello spreco di derrate alimentari e nella conduzione di iniziative di carità a favore dei più poveri. Ci siamo attivati per la realizzazione della giornata della colletta alimentare prevista quest'anno per sabato 30 Novembre e nei contatti con le aziende agroalimentari. Il Banco Alimentare che svolge un lavoro enorme, non sufficientemente conosciuto, dona cibo quotidianamente a circa un Milione di persone, in Italia.

Con Avsi siamo impegnati nel reperimento di volontari ed aziende interessate a sostenere programmi di sviluppo agricolo che la *Ong*, associata alla Compagnia delle Opere, realizza nei paesi terzi. Avsi è presente in 31 paesi di Africa, America Latina, Medio Oriente ed Est Europeo, con oltre 70 progetti pluriennali nei settori della sanità, cura dell'infanzia in condizioni di disagio, agricoltura, ambiente ed educazione e formazione professionale.

Con Umana Dimora, Associazione ambientalista della CdO, siamo impegnati nella realizzazione di iniziative e documenti afferenti al tema di uno sviluppo del territorio, rispettoso di tutti i fattori.

Tornando dunque al tema del nostro convegno, “Lotta alla fame nel Mondo: lo Sviluppo sostenibile”, mi sento di affermare che il primo problema per risolvere la fame nel mondo risiede nell'educazione di persone capaci di sostenere una dimensione ideale nel proprio lavoro. Vorrei fosse ampliata l'accezione dell'affermazione “sviluppo sostenibile” dal significato comunemente inteso di sviluppo economico rispettoso dell'ambiente, a sviluppo economico rispettoso innanzitutto del valore della persona. Solo con questa consapevolezza si possono approcciare programmi di aiuto duraturi ed efficaci. Sono aiutato in questo compito dal titolo del Meeting di quest'anno “Il Sentimento delle cose, la contemplazione della bellezza”, poichè il tema della lotta alla fame mette in gioco il tema più grande dello sguardo, dell'attenzione che ciascuno di noi ha nei confronti della realtà. Infatti, o l'attenzione alla realtà è rivolta a tutta la realtà, vale a dire al mio problema particolare, ma anche all'imprevisto che accade, al bisogno del vicino che scombina i piani di lavoro, all'amico dell'altro continente che sta soffrendo fame o oppressione, oppure l'affronto del problema “lotta alla fame” è ridotto, a livello personale, a qualche pensiero buono, fugace istante, e si traduce, a livello istituzionale, nei confronti di “aiuti che non sono aiuti”, come il recente vertice FAO ha purtroppo ancora una volta acclamato.

Voglio estremizzare: la situazione del problema non sta, innanzitutto, nello stanziamento di ancora più ingenti finanziamenti, sembra infatti che le somme già ora erogate, se efficientemente utilizzate, potrebbero contribuire alla soluzione quasi completa del problema, ma bensì nella formazione di persone capaci di guardare la realtà, tutta la realtà, con lo stupore di chi riconosce che tutto ciò che abbiamo è dato, donato!

Non mi interessa in questa sede un discorso confessionale, sto parlando di una pura evidenza razionale: siamo figli di un occidente ricco e opulento ma questo non è merito nostro!

Mi colpiva in questi giorni la lettura di un libro di Antonio Succi “I Nuovi Perseguitati” quando, ad un certo punto, descriveva il fenomeno dell'aumento esponenziale delle comunità cristiana nei primi secoli. Si dice infatti, prendendo spunto da una ricerca americana recente, che la comunità cristiana, in quei tempi, ebbe un aumento vertiginoso delle adesioni perché al suo interno veniva praticata la carità e la solidarietà nei confronti dei bisognosi senza distinzioni di sesso, provenienza e classe sociale. Questo fece sì che, in occasione di carestie ed epidemie, la comunità cristiana avesse perdite ridottissime rispetto al resto del popolo in balia

del cinico egoismo e che le donne, spesso uccise in quei tempi appena nate o in età precoce, avessero un ruolo importante nello sviluppo umano e demografico del gruppo.

Una concezione di uomo “intero” porta ad un nuovo criterio nella lotta alla fame nel mondo e si può riassumere in uno slogan: “Sostenere l’aspirazione dell’uomo allo sviluppo”.

Questo vuol dire sostenere il desiderio dell’uomo alla propria realizzazione personale, alla soddisfazione dei propri bisogni umani, tra cui quello dello sviluppo e dell’alimentazione.

Quello che dico è diverso dai processi di cooperazione messi a punto per i paesi in via di sviluppo dai governi occidentali: spesso si fanno gli interessi del donatore e non si aiutano i popoli ad uno sviluppo endogeno.

Una certa mentalità “no global” si illude che il problema della fame nel mondo possa essere risolto con la lotta alle multinazionali; si ritiene ancora che la soluzione risieda nei maggiori finanziamenti o nella creazione di organismi decisori sovranazionali, concentrando il potere nelle mani di “non si sa chi”. Si tratta di una mentalità “ideologica” che attribuisce la soluzione dei problemi a meccanismi di potere; una mentalità che criminalizza i ricchi e non stima i poveri. Perché?

Perché non stima l’uomo nel suo complesso. Il nostro criterio della lotta alla fame nel mondo si basa sulla valorizzazione dell’aspirazione dell’uomo, che vuol dire:

- Educazione, come detto sopra;
- Solidarietà associata a sussidiarietà, altrimenti c’è solo assistenzialismo;
- Spazi e credito alle presenze costruttive (realtà imprenditoriali, istituzioni governative e non, missionari, ecc.) ovvero realtà impegnate costruttivamente con il problema, non utopie.

Riassumo:

- Uno sguardo positivo alla realtà: il sentimento delle cose. La consapevolezza che tutte le cose e la vita stessa è donata, donata per un bene! E, se siamo attenti, la bellezza della realtà ci porta a riconoscere questo.
- Un amore all’uomo, una stima per il suo lavoro, per ogni tentativo di dare forma, di fornire un apporto positivo a partire dallo sguardo alla realtà detto prima.

La Compagnia delle Opere, con tutta l’articolazione di cui vi ho dato riscontro nel mio intervento, non è nata da “un progetto a tavolino” ma dall’impegno libero e responsabile di migliaia di persone che, a partire da quella dimensione ideale, hanno preso sul serio la realtà e le domande che questa poneva.

La mia pur breve descrizione spero abbia documentato a sufficienza quale “forza di impatto” può avere un tipo di lavoro come questo, fatto da qualsiasi persona a qualsiasi latitudine.

Dunque è in un’ottica totalmente sussidiaria il compito storico che ci sentiamo di svolgere in questo momento.

Chiediamo perciò alle Istituzioni, alle forze politiche e alle organizzazioni delle imprese e del lavoro di collaborare e sostenere tale impegno! Grazie

Moderatore: Voglio ringraziare in modo particolare Camillo Gardini perché in questo suo intervento ha fatto una straordinaria sintesi di un percorso, di un cammino, di tutti questi anni, dove sono cresciute tutte queste cose, alcune piccole, altre clamorose, come l'Avsi, il Banco Alimentare, che si sono sviluppate solo partendo da un amore alla persona, mai da un "progetto a tavolino" e in questo amore alla persona si sono trovate tante alleanze, tanti amici: è così nata una realtà. Questo è lo stile e la storia della Compagnia delle Opere che si è sviluppata anche nel campo del bisogno e, quando si parla di bisogno, si pensa sempre al bene primario che è l'alimentazione, l'agricoltura.

Un altro approccio che a noi incuriosisce molto è quello che ha sviluppato Coop Italia, ospite non nuovo del Meeting. Oggi desideriamo conoscere tale approccio riassumibile dal motto: "l'economia sociale, lo sviluppo ecosolidale". A dire il vero, sono parole per alcuni nuove, non lo saranno invece per chi legge il settimanale "Vita", che ringrazio per il lavoro, direi abbastanza simpatetico a quello esposto da Camillo Gardini e anche ad una certa sensibilità che il ministro Alemanno ha dimostrato di avere durante questo anno di mandato, che svolge. Questo importante organo di informazione ha sviluppato queste parole proprio per darci uno sguardo. Io Vorrei perciò chiedere a Vincenzo Tassinari, che è Presidente della Coop Italia, di spiegarci che cos'è questo approccio alla realtà che voi sviluppate e a cui tenete molto.

Vincenzo Tassinari: Grazie a voi per l'invito a partecipare a questo evento, per poter anche dire a questo pubblico di giovani e di giovani anche operatori "fra virgolette", di poter esprimere un po' quello che è, in senso concreto, la nostra azione, quella che stiamo cercando di portare avanti, sicuramente con una storia.

La prima Coop nasce nel 1854 a Torino, nasce per dare i primi elementi di necessità, i primi prodotti di necessità allora agli operai e quindi ai consumatori meno abbienti che non trovavano generi di prima necessità come il pane e il sapone. È chiaro che in questi oltre 150 anni di storia della cooperazione in Italia ma anche in Europa e nel Mondo, ci siamo evoluti avendo sempre però molto chiara la nostra missione che è quella di dare risposte al cittadino, alla società, al consumatore, alla persona che è il centro della nostra politica. E noi crediamo oggi di essere una realtà di grande attualità perché come si dice, come dicono i migliori sociologi oggi, viviamo in un fase, senza usare l'abusato termine della globalizzazione, dove però effettivamente sono cresciute le opportunità per i cittadini, per i consumatori. È anche vero tuttavia che le barriere di difesa sono calate; i sociologi dicono che viviamo nella società del rischio, nell'economia del benessere dove indubbiamente transnazionali sono diventati tanto, l'informazione come il commercio. Non è però diventato transazionale il governo di questi grandi fenomeni e quindi è chiaro che al governo di questi deve esserci la politica, prima di tutto, le istituzioni. In questo momento ho il piacere di avere accanto il ministro Alemanno, che ho avuto modo di incontrare in diverse occasioni e che più volte ha sostenuto il valore dell'economia sociale, della cooperazione in Italia e in Europa: valori che credo vadano assolutamente sostenuti.

L'economia, le imprese, in questa fase così incerta di globalizzazione, devono avere un ruolo di grande responsabilità sociale.

Io parlavo, qualche mese fa, nell'ambito di un organismo internazionale di grandi imprese, della industria della distribuzione mondiale, di responsabilità sociale la quale se andiamo a vedere il cittadino europeo, quello più evoluto, è cresciuta in questi ultimi 3, 4 anni in una progressione geometrica. Il cittadino, il consumatore vuole sempre più riconoscere nei prodotti che compra, che consuma, delle imprese che hanno chiaro questo tipo di logica: lavorare per la responsabilità sociale, per la società, per il cittadino, per l'ambiente nel quale vive. La cooperazione quindi come modello sicuramente originale di impresa dove c'è la collettività dei soci che esprimono l'indirizzo delle nostre azioni, è di grandissima attualità.

L'importanza delle cooperative, in quanto associazioni e impresa, sta nel fatto che attraverso le stesse i cittadini possono migliorare la loro vita, contribuendo allo stesso tempo all'avanzamento economico, sociale, culturale, politico delle loro comunità e dei loro paesi. Queste sono parole, non di Tassinari, sono parole di Kofi Hannan che, nell'assemblea dell'ONU, nella giornata della cooperazione, ha formalmente deliberato le linee guida per favorire lo sviluppo delle cooperative. L'Unione Europea ha approvato lo Statuto delle Cooperative, e quindi credo che, anche in Italia, ci dovrebbe essere un elemento che valorizza le imprese che hanno, appunto, un elemento di cooperazione, di valore di missione di cooperative molto importante. Noi abbiamo un ruolo sicuramente molto importante, molto prezioso. Tenete presente che la Coop è una realtà leader nella distribuzione alimentare in Italia, è una grande forza economica, vanta oltre 9 miliardi di Euro di giro d'affari, ma soprattutto 4.800.000 soci che sono l'elemento base della nostra definizione. Nel mondo siamo 800.000.000 di operatori. Questo numero è assolutamente importante per affermare che particolarmente nei paesi più poveri svolgiamo un ruolo prezioso: la forma cooperativa può svolgere un'opera costante di promozione sociale, di opportunità di miglioramento della vita a milioni di esseri umani che sono afflitti dalla povertà, dalla disoccupazione, dalla mancanza di diritti umani, in particolare.

Io credo quindi che l'attualità della cooperazione deve essere un'attualità nel mondo dei paesi poveri. Deve certo continuare ad averla nel mondo dei paesi evoluti, in Europa e in Italia, perché sicuramente noi possediamo una spinta, un centro motore, verso iniziative concrete, fatti concreti, reali. Non è un caso che l'anno scorso siamo stati investiti del premio mondiale della Corporate Council per il rispetto dei diritti del lavoro minorile. Noi siamo una grande forza economica, distribuzione certo, ma siamo anche una grande forza che conferisce indirizzi nella produzione. Noi dobbiamo usare la nostra forza economica per convincere il più delle volte con le buone, ma anche con le cattive, tutta la filiera, a corrispondere a questi valori.

Noi siamo la prima catena distributiva in Italia, ma siamo anche, con i 2.800.000.000 di prodotto con il nostro marchio, una delle più importanti industrie alimentari italiane.

E nel fare questo, noi facciamo produrre soprattutto gli agricoltori italiani ma anche gli agricoltori nel mondo, per rispettare i valori cooperativi, per rispettare i valori etici. Se la cooperazione non ha questo rispetto della missione sociale non è

cooperazione. Soprattutto in virtù dei grandi disastri alimentari che si sono succeduti, ma anche dei grandi disastri finanziari dobbiamo in un qualche modo provare ad indirizzare il mondo economico su dei principi etici di trasparenza e di responsabilità. Credo che la nostra forza sia importante dal punto di vista economico, tale da essere usata anche nei confronti di progetti di collaborazione, con l'organizzazione come la CdO, con le Istituzioni, con il Governo. Usate questa forza economica, è una forza economica che riesce a convincere le multinazionali a produrre nel rispetto di questi valori.

Noi siamo stati insigniti di questo premio, perché abbiamo costretto la multinazionale produttrice dell'ananas, a rispettare i diritti umani in Kenya relativamente a quelle produzioni. Evidentemente, le forze economiche delle imprese, se sono indirizzate su questi valori, sono forze economiche che possono esprimere, sicuramente insieme ai progetti che le istituzioni vogliono portare avanti, un elemento di concretezza molto importante.

Passiamo ora al tema del commercio solidale che l'amico Vittadini mi aveva chiesto in particolare di esprimere.

Noi siamo dal 1995 la prima realtà imprenditoriale che mette in vendita prodotti con il marchio di Solidarietà e prodotti certificati da terzi. Non siamo noi a certificare, nonostante abbiamo nostre strutture di controllo, i prodotti che vendiamo. Devono essere terzi sopra le parti ad affermare se gli attori economici effettivamente sono coerenti a quello che dichiarano e che promettono.

In questo caso ecco un transfert. Noi abbiamo in vendita molti prodotti del cosiddetto commercio equosolidale e questi prodotti, vi faccio un esempio perché io sono un uomo di impresa quindi sono abituato a parlare coi numeri, provate a pensare ad un prodotto molto elementare come una banana. Relativamente a questa c'è una distribuzione iniqua del suo valore. Pensate che in supermercato viene venduta con un valore minore a 2 euro e ai produttori locali di banane viene riconosciuto poco meno dell'8%, quindi molto meno di 2 centesimi. Non è un problema di quantità. Per esempio l'acqua sarà di grande attualità: nel 2003 verrà celebrato l'anno dell'acqua, ma nessuno pone mente al fatto che un miliardo e mezzo di persone sono senza acqua potabile e che abbiamo più di 5 milioni di esseri umani che muoiono di malattie dovute a carenza di acqua. Ma non è un problema di mancanza di quantità come qualcuno ci vuole raccontare è un problema soprattutto di distribuzione, di relazioni compatibili di integrazione fra le diverse economie tra i diversi paesi. Qualcosa di diverso è possibile con l'applicazione di tre grandi principi:

nessuna intermediazione che non sia indispensabile (pensate che di quei famosi 2 euro per 1 chilo di banane l'80% va all'intermediazione, a multinazionali che comunque hanno licenze di vario tipo);

un prezzo garantito, sulla materia prima ai produttori locali che non sia dovuto a speculazioni (Potete immaginare inconvenienti naturali come le gelate etc);

contratti di lunga durata.

Questi sono i tre grandi principi che noi applichiamo per il nostro commercio equosolidale che sviluppiamo con i paesi del Chapas del Messico, piuttosto che del Sud America, il Brasile, l'India l'Africa per prodotti fondamentali: il miele, il

cioccolato, le arance, il caffè, il tè il cacao. I palloni etici che è il primo esempio che abbiamo portato in Pakistan, dove si può produrre un pallone sul quale noi facciamo sport e ci divertiamo con lo sfruttamento del lavoro minorile. Ecco questi sono esempi molto concreti che producono anziché l'8% di guadagno per i produttori locali più del 30%, mantenendo un posizionamento di prezzo nei nostri supermercati uguale alla grande marca leader o anche un po' al di sotto con elementi di qualità che non sono assolutamente inferiori a quelli delle grandi marche. Il problema è che il giro di affari non è ancora enorme. Con questi prodotti sviluppiamo un giro d'affari di circa 10 miliardi, non è una grande cosa. Manca un elemento di consumo consapevole, e quindi manca un elemento di educazione al consumo consapevole. Di estrema importanza è soprattutto l'aspetto formativo dei giovani consumatori: noi facciamo grandissime iniziative verso la scuola: oltre 1 milione di scolari vengono contattati per la divulgazione di questi principi di consumo consapevole. Partendo da questi principi possiamo aiutare la povertà nel mondo a costruire, a produrre dei prodotti con un giusto riconoscimento economico che permette alle popolazioni indigenti di vivere ma anche di costruire una società equilibrata con i propri istituti di formazione senza lo sfruttamento del lavoro minorile. Ecco io credo che, proprio in ultima analisi, se la scienza, le istituzioni, le economie ma soprattutto le imprese e le imprese cooperative stiano in un progetto di responsabilità sociale mondiale, europea, italiana sicuramente sarà possibile dare un forte contributo per risolvere i problemi della povertà nel mondo.

Moderatore: Ringrazio il presidente Tassinari per il suo apprezzatissimo intervento. Colgo anche l'occasione per salutare il presidente di Umami Dimora il prof. Daniele Bassi e il direttore del Banco Alimentare Marco Lucchini. Il Banco Alimentare anche grazie ad un interessamento del ministro Alemanno, ha ottenuto quest'estate la possibilità di conferire anche i prodotti freschi ai più poveri e quindi vogliamo fare un applauso. Questo è il frutto concreto di uomini che si parlano: le cose concrete poi arrivano.

Io adesso vorrei invitare a fare una comunicazione un altro amico del Meeting che ha a che fare coi prodotti tipici, con quelli che vengono difesi con le unghie e coi denti dalle imitazioni.

Abbiamo il direttore del consorzio Grana Padano Stefano Berni io lo inviterei a parlare e a raccontarci cosa vuol dire affermare il made in Italy attraverso questo prodotto.

Stefano Berni: Innanzitutto ringrazio per il modo con cui sono stato introdotto: farò una testimonianza molto breve. Ritengo che Camillo Gardini abbia ben delineato quelle che sono le possibilità di risolvere i problemi inerenti al tema. Nello specifico nei paesi come l'Italia e negli altri paesi evoluti la valorizzazione dell'opera dell'uomo attraverso i prodotti tradizionali, i prodotti tipici, rappresenta l'aspetto fondamentale da sottolineare. Come ha ben fatto il ministro quando si è insediato circa un anno fa che ne ha fatto un manifesto. Io rappresento il Grana Padano che è il formaggio DOP numero uno in Europa per quantità. Relativamente al gusto e alla

qualità lo lasciamo dire ai consumatori e agli intenditori, però per quantità è certamente il numero uno.

Noi subiamo costantemente, ma non solo noi anche tutti gli altri prodotti importanti italiani tipici dai prosciutti agli altri formaggi, dei tentativi di imitazione che alla fine ne sviliscono a livello internazionale, ma anche nazionale, il nome, l'immagine e anche l'impatto sul consumatore.

Il ministro già sta facendo, già è stato fatto ma molto rimane da fare, per la tutela dei prodotti tipici tradizionali. Il nostro Grana ha 1000 anni di età: furono dei monaci, e la storia agroalimentare credo che abbia più o meno sempre le stesse radici, che 1000 anni fa nella Pianura Padana una volta bonificata, i Cistercensi dell'Abazia di Chiaravalle, dato il notevole fieno estivo e l'ingente produzione di latte contrariamente all'inverno, inventarono, per conservare il potere nutritivo del latte la caseificazione in quello che allora venne chiamato formaggio grana, e poi si distinse in Grana Padano da una parte e Parmigiano Reggiano dalla parte, diciamo, sotto il Po. E inventarono attraverso sistemi che, di fatto, si sono evoluti dal punto di vista sanitario, ma nella metodologia produttiva, quindi nel modo artigianale di produrre tali prodotti, potrei parlare allo stesso modo di altri prodotti, sono rimasti intatti i valori, la cultura del territorio, il legame con il territorio stesso. Sono solo state sviluppate le necessità di salubrità.

Credo che l'Italia sia il Paese che possiede più prodotti tipici anche per importanza, quasi il 40% della materia prima agricola viene trasformata in prodotti tipici (vini, prosciutti, formaggi e quant'altro). Credo ancora che in Italia si valorizzi il lavoro dell'uomo si valorizzino le tradizioni, si valorizzi il gusto perché siamo inimitabili dal punto di vista del gusto perché altrimenti non cercherebbero di millantarci, noi cugini del Parmigiano Reggiano, gli amici del prosciutto di Parma di San Daniele. Non cercherebbero di millantarci così come stanno facendo in tutto il mondo e purtroppo anche qui in Italia.

E quindi ritengo che questo che ho appena detto sia uno degli aspetti che Camillo Gardini nella sua premessa ha toccato: la tutela di un prodotto che non è solo ottimo per il gusto, ma è ottimo per quello che ha dentro in termini di cultura, di tradizioni, di lavoro dell'uomo, di valorizzazione della persona e dell'artigianalità che ha dietro a tutti questi processi.

Ecco credo che questo sia in linea, almeno in parte, con i temi trattati in questo importante incontro.

Moderatore: Ringrazio Stefano Berni. Il ministro Alemanno si è questa estate dichiarato ministro "per le calamità naturali", perché è dovuto andare incontro a diverse catastrofi clamorose che non erano mai capitate e siamo solo a metà dell'anno. Ma al di là di questo, a me colpisce molto fin dall'inizio del suo mandato per come ha difeso il prodotto tipico italiano, l'ha difeso con battaglie anche, accennava prima Stefano Berni, con iniziative presenti e future, credo ce ne vorrà parlare.

E mi chiedevo davanti alla fame nel mondo noi pensiamo ai prodotti tipici. Poi leggendo la Circolare, il giornale del club di Papillon, ho riportato la storia dei un

ragazzo che è nato nelle favelas a Belo Horizonte e i suoi compagni di scuola erano tutti destinati, e molti lo sono stati, alla droga, alla malavita, a subire quella pressione sociale negativa in quelle zone. Lui s'è riscattato è diventato un uomo con un ruolo stando di fronte al vino per esempio, alla bellezza del vino. È venuto in Italia, ha lavorato un anno, Marco Gatti l'ha aiutato a diventare somelier, è diventato somelier professionista. Oggi lavora in un ristorante importante di San Paolo e il suo riscatto sociale, come diceva Camillo Gardini prima, non è una violenza, un potere, è stare di fronte ad una cosa bella, ed è stando davanti ad una cosa bella ad un valore che noi produciamo. Il nostro vino, per esempio ha contribuito a far cominciare tutta una storia di ricostruzione di una civiltà, per lui, dentro di lui e per chi è intorno a lui. Volevo raccontare questa storia poi lui sarà anche il primo delegato del Club di Papillon all'estero, del Brasile dove nascerà questa realtà. Quindi volevo chiedere al ministro Alemanno il senso di questa sua difesa dei nostri prodotti tipici, delle sue battaglie che hanno anche avuto anche posizioni discusse, per esempio sull'OGM: mi pare che il ministro Alemanno abbia affermato dal primo giorno un principio chiaro.

Giovanni Alemanno: Sì, io vi ringrazio di questa occasione e voglio dire che io sono quasi sempre venuto al Meeting da ascoltatore e per me è un grande onore essere adesso uno che può parlare al Meeting proprio perché lo ritengo uno dei grandi eventi veri, popolari della nostra comunità nazionale, in cui ci si ritrova profondamente, in cui si riesce a unire attualità e grande richiamo ai valori permanenti, ai valori profondi.

Ecco, io nel rispondere a questa domanda vorrei cominciare un attimo da lontano ma non mi dilungherò moltissimo, non vi preoccupate!

Qualche mese fa c'è stato a Roma, come sapete, il vertice mondiale dell'alimentazione. Il vertice mondiale dell'alimentazione è stato dichiarato in parte come un fallimento per l'assenza dei potenti della terra, infatti gli unici capi di stato presenti erano Silvio Berlusconi e Aznar(?). Secondo me è stato probabilmente un fallimento dal punto di vista mass-mediale, però è stato un momento importante perché ha permesso di fare il punto della situazione su un aspetto, che è poi l'aspetto centrale di quello che la globalizzazione significa per tutti i popoli della terra. Noi stiamo assistendo alla crescita della globalizzazione, alla crescita dello scambio internazionale, alla crescita della ricchezza complessiva, almeno di una parte dei popoli della terra, ma sostanzialmente abbiamo comunque grandi problemi di fame, di denutrizione, di penuria di cibo, abbiamo grandi problemi che non sono soltanto problemi di povertà ma siamo di fronte proprio alla radice stessa della povertà perché la fame è il punto in cui la povertà si manifesta nella maniera più dura, più devastante. In questo vertice mondiale dell'alimentazione si è ribadito un dato importante, che è la strada su cui bisogna misurarsi anche per tutti i problemi che abbiamo toccato finora ovvero della qualità alimentare, dei prodotti tipici ecc..è che ogni paese della terra, ogni popolo della terra ha il diritto al proprio sviluppo rurale. Un diritto che la globalizzazione, se intesa in maniera sbagliata, mette profondamente in discussione. La gobalizzazione vista in termini puramente liberistici, ieri il Papa in Polonia proprio nello stesso luogo dove aveva lanciato il suo messaggio contro il

comunismo ha lanciato un messaggio molto chiaro rispetto agli eccessi del liberismo, della malintesa idea di libertà senza valori, senza riferimenti, ecco, la globalizzazione letta soltanto nella chiave liberistica del libero scambio dice sostanzialmente questo: i popoli ricchi producano realtà industriali, alta tecnologia, i popoli poveri producano agricoltura per esportarla. Il risultato di questa logica di libero scambio generalizzato sarebbe quello che i popoli ricchi, i popoli europei, i popoli americani, dovrebbero rinunciare di fatto all'agricoltura e alla propria tradizione agroalimentare, e i popoli poveri dovrebbero dedicarsi a fare monoculture intensive per poterle esportare come merce di scambio nello scambio internazionale nei paesi ricchi, in modo tale da avere soldi, da avere materie per poter comprare le tecnologie dei paesi ricchi. Ecco, questo tipo di logica non solo non ha salvato i popoli poveri dalla fame, ma spesso ha generato problemi ancora più forti! Noi siamo nel paradosso per cui i popoli che oggi soffrono la fame sono anche popoli che sono esportatori di materia prima alimentare, di prodotti agricoli. Noi abbiamo il paradosso di grandi colture intensive che hanno distrutto l'equilibrio ecologico di paesi in via di sviluppo e li hanno resi ancora più poveri sradicandoli anche dalle loro abitudini alimentari e dall'altro lato, dicevo, i paesi ricchi rischiano ogni giorno, ogni anno che passa, di veder sparire la propria agricoltura. Noi, in Italia, riusciamo a mantenere ancora una presenza agricola ma con grande sforzo! Si sta discutendo in questi mesi della revisione in medio termine della politica agricola comune. Se noi dovessimo sbagliare il passo nella politica agricola comune in quelli che sono i sostegni alle agricolture europee, noi rischieremo in pochi anni di vedere anche la pianura padana, anche le aree ricche dal punto di vista agricolo del nostro paese andare a scomparire mettendo in discussione anche quella che è la realtà dei nostri prodotti tipici, delle nostre abitudini alimentari. Quando parlavo del dato fondamentale da cui dobbiamo partire, ovvero che ogni popolo della terra sia esso ricco o povero ha diritto al proprio sviluppo rurale, ha diritto alla sicurezza della qualità alimentare fatta il più possibile sul proprio territorio, non significa negare il valore dello scambio e tanto meno il commercio equo e solidale che può avvenire tra le varie latitudini tra le varie realtà del mondo, significa piuttosto fare in modo che questo si misuri sempre con una capacità di radicamento delle identità, del rapporto col territorio, della possibilità di sviluppare costantemente uno scambio fra quelle che sono le realtà popolari e quello che è il territorio in cui si vive. L'agricoltura è importante non solo per quello che produce ma piuttosto per il suo valore multifunzionale, perché l'agricoltura produce bellezza. Il nostro territorio, il nostro ambiente è plasmato da secoli di lavoro umano; sono un esempio la pianura padana, i terrazzamenti, le viti. La Toscana è inimmaginabile senza il lavoro agricolo. L'agricoltura produce il dato dell'alimentazione proprio nella grande possibilità di scegliere, di diversificarsi. Aggiungo allora un altro elemento: i prodotti tipici sono una cosa antipopolare, sono una cosa per ricchi, mentre c'è chi soffre la fame. No, è esattamente il contrario. Gli alimenti ricchi, quelli veramente snob, chic, continueranno ad esserci sempre, ci sarà sempre ad un certo livello nelle élite di tutti i paesi lo scambio, la possibilità di avere cucine ricercate, di avere alimenti particolari. I prodotti tipici, invece, sono la garanzia che a questa grande qualità alimentare possa accedere anche il popolo, cioè

possa accedere anche chi in una trattoria, in un luogo, in un territorio, o anche in un supermercato, possa poter scegliere anche prodotti tipici, prodotti che hanno un valore, che hanno un sapore, che hanno un riferimento con le proprie radici e con la propria realtà storica. Ecco, questa sfida è quella che noi stiamo giocando: quando noi parliamo di prodotti tipici, parliamo di 3558 prodotti tipici censiti dal nostro ministero, diversificati nelle regioni, legati a tradizioni, legati a feste anche religiose, legate ad una realtà di vita vissuta in cui l'alimentazione è una componente imprescindibile. Difendere questi prodotti, dargli anche valore economico, significa fare in modo che gli stessi possano continuare ad essere utilizzati e gustati anche da larghe parti di gente, da chiunque voglia fare una scelta di questo genere.

Tramite strumenti come la Fao, che è magari per certi versi arrugginito ma che va in qualche modo rilanciato, (vedo la Fao come il controaltare del Wto. Il Wto sviluppa il commercio internazionale mentre la Fao promuove la solidarietà internazionale, è un punto di riferimento, una sorta di authority per la solidarietà internazionale per quello che è lo scambio della solidarietà a livello internazionale) dobbiamo sostenendo la cultura rurale, il valore dell'agricoltura, fare in modo insomma che ci sia la possibilità anche nella globalizzazione di, da un lato dare risposta alle esigenze alimentari, ma dall'altro lato fare in modo che queste esigenze alimentari siano sempre legate ad un concetto, ad una percezione di qualità e di sicurezza che è l'elemento fondamentale in cui si completa la lotta contro la fame. Non vediamo mai la lotta contro la fame come un fatto puramente quantitativo, perché su questa strada abbiamo sprecato e distrutto interi decenni di interventi, anche grandissime risorse. Ha detto giustamente Gardini prima dicendo "Non è soltanto un problema di soldi", abbiamo bruciato tante risorse e spesso l'effetto è stato soltanto quello di avere più speculazioni e più sfruttamenti.

Moderatore: I dati di questi ultimi tempi parlano di una congiuntura non favorevole per il mondo agroalimentare e anche per la ristorazione italiana. L'11 settembre pesa anche da questo punto di vista sul sistema Italia, inteso anche come turismo. L'assenza americana si è sentita tantissimo quest'anno. Io le pongo questa domanda: lei, in tutta sincerità, oggi, ad un giovane che cerca occupazione e vorrebbe impegnarsi in agricoltura, cosa consiglierebbe e perché?

Giovanni Alemanno: Beh, potremmo dire che, senza attribuirsi il merito perché queste sono questioni che si sedimentano con gli anni, il 2001 è stato il primo anno dove, dopo 50 anni, l'occupazione in agricoltura è aumentata, di pochissimo: 0,5%, però c'è stato questo leggero aumento dopo 50 anni di decremento costante. Questo aumento deriva innanzi tutto dal fatto che in agricoltura c'è una grande richiesta, tra l'altro una richiesta positiva di lavoratori stagionali. L'agricoltura nel nostro paese è anche un luogo in cui i lavoratori stagionali extracomunitari possono avere una giusta remunerazione. Ritornare nel loro paese quindi è un dato positivo anche da questo punto di vista. Ma soprattutto perché c'è stato uno sviluppo di imprese medie, piccolo medie, di qualità che lavorando proprio sul ruolo multifunzionale dell'agricoltura, cioè legando insieme non soltanto l'agricoltura ma l'ambiente, l'agriturismo, la produzione di qualità (entrambe in una logica di filiera, per cui c'è un legame

costante fra il produttore agricolo, il trasformatore industriale o artigianale, il distributore). Abbiamo assistito alla trasformazione di molti vigneti italiani, che un tempo servivano e tuttora servono per fare distillazione, per fare alcool, che sono diventati luoghi di vitigni di vino di alta qualità, vino significativo. Quindi io direi che c'è un ritorno e una percezione di questa possibilità in agricoltura, anche perché c'è una grande richiesta di ambiente nella società civile, di un ritorno alla natura, di un contatto con la natura. Ebbene l'agricoltura è e rimane, anche se spesso ci si dimentica di questo aspetto, il luogo principe del contatto con la natura. Io credo che un ragionamento sull'ambientalismo debba sempre essere fatto con la gente che lavora nella terra, sulla terra. L'ambientalismo si fa se si è amici e se si fa in modo che la gente stia sul territorio, non se la gente viene allontanata dal territorio o costretta a fuggire magari da vincoli troppo rigidi. Quindi, questo rapporto è un rapporto importante e certo va sostenuto. Un altro aspetto che vorrei sottolineare è che questo è l'anno internazionale delle montagne. L'anno internazionale delle montagne è stato indetto dall'Onu proprio perché c'è una pericolosa tendenza a spopolare le montagne, non soltanto quelle italiane ma quelle di tutto il mondo. E allora per evitare questo servono i servizi, servono le scuole, servono la rete delle presenze, dei negozi, dei centri interni, la possibilità di promuovere anche i piccoli comuni e così via. Serve tutto questo perché ovviamente chi vive in campagna o chi vive addirittura in montagna e fa agricoltura di montagna, che poi è l'agricoltura di qualità per eccellenza, deve essere comunque connesso a quella che è la realtà del vivere civile. Dobbiamo perciò sostenere queste possibilità. Ma io credo che bisogna lavorare e spingere su questo sentimento, su questo approccio culturale per cui il vivere in campagna, il lavorare nell'agricoltura, il lavorare nell'agroalimentare non è più il luogo da cui fuggire, com'era un tempo. Noi abbiamo per tanti anni sacrificato la nostra agricoltura, trascurato il nostro agroalimentare perché c'era la mentalità che lo sviluppo andava solo nel versante industriale. Invece oggi dobbiamo renderci conto che siamo seduti su un grande giacimento verde, che soprattutto nelle aree più difficili del paese, nel mezzogiorno(...) può dare grandi risposte economiche e anche grandi risposte di civiltà.

Moderatore: Un'ultima domanda: nei prossimi giorni, credo mercoledì, intervorrà un grande stilista, Santo Versace che parlerà del made in Italy, e nel made in Italy non ha solo presente quello che ha sviluppato con la moda ma ha presente anche i prodotti tipici. Io so che lei ha annunciato alla clamorosa convention di Parma, clamorosa perché è la prima volta che io abbia memoria da quando faccio il giornalista, che un Presidente del Consiglio presenzi e ascolti i problemi dell'agricoltura e insieme al suo ministro prende poi delle decisioni. E proprio lì lei mi pare che abbia abbozzato l'idea che i ristoranti italiani nel mondo, tra l'altro un marchio da difendere, diventino i promotori di questo made in Italy diffuso, di questa bellezza che abbiamo visto prima. E poi mi pare che ci sia un grosso progetto sulla tracciabilità, cioè l'idea di fissare, di creare uno zoccolo duro attorno a questi prodotti tipici in modo che i consumatori siano sicuri. Se vuole accennarci a queste due iniziative, se poi hanno "avuto gambe" e stanno andando avanti.

Giovanni Alemanno: Con questo mi permette di entrare nel concreto come è stata la richiesta di questa tavola rotonda. Faccio subito una premessa dicendo che il Ministero delle Politiche Agricole è un Ministero particolare perché è un Ministero che è stato per due volte sciolto e ricostituito. Prima c'era il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, poi c'è stato il Ministero delle Risorse Agricole e Forestali e infine il Ministero delle Politiche Agricole. Dietro questa cosa c'è il fatto che l'agricoltura è materia devoluta alle Regioni e quindi l'amministrazione dell'agricoltura è un dato che compete alle Regioni, agli ispettorati provinciali dell'agricoltura etc. Il nostro ruolo consiste nel fare due cose fondamentali: 1) rappresentare la nostra agricoltura e il nostro sistema agroalimentare nel mondo e in Europa; 2) cercare di mettere insieme, di fare sistema collegando aspetti diversi, in particolare collegare il dato dell'alimentazione e la sicurezza alimentare con l'agricoltura in maniera tale da sostenere realmente questo comparto. Su questo terreno noi stiamo cercando di prendere iniziative che siano utili per fare sistema con i produttori, con le Regioni, con le varie realtà. Una di queste iniziative che citavi prima, molto divertente è quella dei ristoranti italiani nel mondo. Prima il rappresentante del Grana Padano affermava che esiste concorrenza sleale in giro per il mondo rispetto ai nostri prodotti, ebbene c'è concorrenza sleale anche nei ristoranti ovunque, ogni giorno che passa nascono centinaia o addirittura migliaia di ristoranti nel mondo. I ristoranti italiani però spesso si riducono a mettere il tricolore di fuori o a presentarsi con un nome italiano, ma poi di italiano non hanno nulla. Così insieme con la Federazione dei Pubblici Esercizi e con altre realtà vogliamo costruire un marchio dei ristoranti italiani nel mondo in maniera tale che non solo il consumatore italiano, ma anche tutti del mondo possano sapere che se c'è quel marchio ci sono garanzie chiare di cucina italiana e di utilizzo di prodotti che almeno in parte provengano dal nostro paese. Vogliamo fare in modo inoltre che quei ristoranti diventino dei luoghi di promozione del nostro sistema agroalimentare utilizzando la tecnologia internet. Si sta lavorando perché in ognuno di questi ristoranti ci un punto di connessione internet in maniera tale che il consumatore che è stato a tavola e che ha gustato un certo tipo di prodotto di oliva, un certo tipo di vino, un certo tipo di formaggio, possa acquistare tramite il sito internet direttamente dal produttore, direttamente dentro i nostri siti connessi a vario livello quei prodotti che hanno gustato. In questo modo è possibile avere proprio un luogo di promozione del nostro agroalimentare, di garanzia e di tutela del nostro agroalimentare nel mondo rispetto alla concorrenza sleale che è un grande problema. Un'altra cosa è la questione della tracciabilità che io definisco la madre di tutte le battaglie. La tracciabilità sostanzialmente, detta in due parole, significa poter ricostruire la storia di un alimento dal campo fino alla mensa dei consumatori, dargli una storia e dargli un riferimento chiaro. Significa poter costruire una sorta di carta di identità chiara dell'alimento che si ha di fronte. Questo è fondamentale innanzitutto nell'ottica del consumatore, il quale non ha più né, il tempo né l'arte che aveva nel passato per poter scegliere il prodotto alimentare. La massaia un tempo era un artista da questo punto di vista, oggi si va al supermercato, si corre, si arriva, si hanno pochi minuti di tempo per poter scegliere. È necessario perciò sviluppare questa realtà: la possibilità di avere questa

carta d'identità e una storia del prodotto che si ha di fronte. La Coop, come anche altre realtà, di propria iniziativa sta seguendo questo tipo di scelta che sono molto meritevoli ma c'è bisogno di un sistema diffuso, di una rete di un insieme di norme, che nel paese ci permettano di sostenere la tracciabilità. Volontaria per quanto riguarda la qualità, cioè sapere quel pezzo di carne da quale bovino viene, da come è stato alimentato e così via; obbligatoria per quanto riguarda la sicurezza alimentare, avere dei standard di sicurezza alimentare che siano dei punti di riferimento precisi netti e chiari in modo tale che la gente possa realmente andare a scegliere. Quindi già da settembre, in attesa che il Parlamento ci dia nuove norme da questo punto di vista, metteremo in piedi un osservatorio della tracciabilità per avere un punto di riferimento preciso in particolare sull'anagrafe zootecnica che rappresenta un tassello della tracciabilità stessa. Erano dieci anni che questo paese doveva costruirsi una propria anagrafe zootecnica e purtroppo per dieci anni c'è stata un'analisi zootecnica virtuale: l'allevatore quando censiva un dato di un proprio capo dell'allevamento lo trasferiva all'Asl, la Asl lo trasferiva alle Regioni e le Regioni lo trasferivano all'istituto zooprofilattico di Teramo che è la banca dati nazionale. Quando il dato arrivava a Teramo il capo in questione era già stato macellato e mangiato etc, perché erano passati dei mesi. Adesso sempre grazie alla tecnologia internet, noi faremo questo tipo di certificazione in tempo reale: quando l'allevatore, o la società di allevamento, o il veterinario, o chi è autorizzato al controllo immetterà i dati, immediatamente questi ultimi arriveranno non solo alle banche dati regionali, ma anche quella nazionale, tra l'altro con un meccanismo che permetterà alla massaia che voglia utilizzarlo, di andare con i telefonini wap, quelli che permettono di collegarsi a internet, di fronte al proprio pezzo di carne e andare a rintracciare da dove proviene. Ora io non credo che molte massaie facciano queste cose, però penso che i carabinieri o il personale controllo sofisticazioni faranno queste cose e daranno un'ulteriore spinta in avanti alla sicurezza alimentare sulla carne bovina. Se noi avessimo fatto questo nel 1992 non avremmo mai avuto la crisi BSE, la crisi "mucca pazza" in Italia. Noi in realtà l'abbiamo subita proprio perché non si sapeva nulla della carne che circolava in Italia e da dove veniva, da dove era stata importata etc. Poi vorrei dire una terza cosa concreta: noi stiamo cercando e con settembre lanceremo una nostra agenzia, una nostra struttura principalmente privata, una SpA privata, per la promozione dell'agro alimentare italiano nel mondo. Una cosa che non si metterà in contrasto con l'Ice, utilizzerà piuttosto la sua struttura e si metterà sostanzialmente a promuovere il nostro agroalimentare nel mondo non solo delle grandi marche o dei grossi prodotti tipici, ma anche in maniera più diffusa. È importante in questi casi mettere insieme tanti prodotti diversi, anche quelli artigianali e fare in modo che il consumatore abbia un paniere di prodotti. Allo stesso tempo è necessario improntare una costante difesa dei nostri prodotti anche sul piano legale: difenderci cioè dai vari "Parmesan", "Conbonsola", dalle varie imitazioni che stanno in giro per il mondo e che riducono la possibilità da parte nostra di occupare il mercato. Queste attività ci competono sul versante della scelta da parte del consumatore. Anche questo tipo di meccanismo ci deve permettere di fare sistema: perché oggi succede che un sacco di assessori provinciali, regionali etc vagano per il

mondo per fiere per quello che viene definito il turismo politico. Nel senso che io l'unica volta che sono stato in Giappone a una fiera, prima di incontrare un giapponese ho dovuto superare alcune file di assessori politici calabresi e di varie regioni che mi salutavano e che stavano tutti quanti lì a questa fiera dell'agroalimentare italiano. Ognuno va per conto proprio e ovviamente si moltiplicano i costi, si creano una dispersione di energie e invece bisogna riuscire a fare il sistema perché è giusto che tutti promuovano il proprio prodotto, è giusto che le Regioni abbiano la loro autonomia con la specificità del proprio prodotto. Bisogna farlo cercando in qualche modo di presentarsi sempre al consumatore internazionale con una forte sinergia, in maniera tale che ci sia la riconoscibilità di questo prodotto. Soprattutto poi ci deve essere anche l'efficacia nel non avere costi eccessivi rispetto a quelle che sono le realtà che abbiamo di fronte.

Ultimissima cosa e questa era l'ultimissima domanda: la questione dell'OGM che tu avevi citato in origine. Io sono stato accusato in questi mesi di essere oscurantista, cioè un nemico della scienza, della tecnica, del progresso umano perché mi sono permesso di fare delle osservazioni sugli organismi geneticamente modificati. Allora innanzi tutto voglio dire che non c'è da parte mia una posizione ideologica contro gli OGM in generale, noi facciamo anche ricerca dentro i nostri istituti sugli OGM in campo sanitario e per quanto riguarda l'aspetto medico; sulla questione dell'alimentazione e sulla questione dell'agricoltura, mi permetto di dire che secondo me noi non abbiamo molto bisogno di OGM come agricoltura italiana. Perché dico questo, perché evidentemente noi non abbiamo il problema di produrre di più, noi abbiamo il problema di vendere quello che produciamo. Abbiamo il problema di creare una agricoltura di qualità. Ora in termini di agricoltura di qualità gli OGM non sono sostanzialmente in sintonia con questa logica. Però c'è una fortissima pressione anche economica di diffusione di questi OGM, c'è il problema della brevettabilità del OGM. Il fatto che oggi si possa brevettare un prodotto OGM fa sì che c'è un grande interesse economico delle multinazionali sementiere nel diffondere questi prodotti a ogni livello in ogni paese anche quando non ce n'è bisogno. Allora da questo punto di vista noi faremo una serie di lavori di approfondimento e diremo anche secondo noi come si può perseguire una strategia OGM free a livello di sistema paese. Dopodiché non decideremo noi o il Ministero dell'Agricoltura, bensì il Parlamento con una decisione trasparente e democratica, perché queste sono quel tipo di scelte che poi influenzano anche il futuro dei nostri figli e dell'ambiente, scelte che hanno uno spessore nel corso degli anni e anche una difficile reversibilità. Io personalmente prima di dire facciamo questa scelta che ha scarsissima utilità e molti punti interrogativi, voglio che ci sia consapevolezza e possibilità di scelta su questo versante, in maniera tale che ci sia la possibilità, rispetto anche a quelli che sono gli interessi economici in campo che sono molto forti, di difendere sempre il diritto di scelta da parte del consumatore.